

---

# Volgarizzare e tradurre. Teoria e lessico di un atto politico

Irene Gualdo

---

**Abstract:** After a brief contextualization concerning the political and cultural role of Albertano da Brescia and his works, with particular regard to his trilogy of moral treatises, this paper examines some of the innovations introduced into Italian vulgar political lexicon by two of the most ancient Tuscan vernacular translations – produced in the second half of the 13<sup>th</sup> century – of those treatises.

Making comparisons with other Medieval thinkers' works, this article discusses a bunch of terms and expressions which convey crucial concepts of the Middle Age political thought and which became part of the Italian language and cultural tradition also due to those vernacular versions.

**Keywords:** Albertanus of Brescia, Italian Communes, Medieval Rhetoric, Moral Treatises, Political Thought, Political Lexicon, Common good.

## La presenza di Albertano da Brescia nella cultura volgare

Esperto di legge (*causidicus*) e letterato laico vissuto tra la fine del XII e la metà del XIII secolo<sup>1</sup>, Albertano da Brescia partecipa attivamente alla vita politica comunale (come giudice e rappresentante del Comune bresciano nei patti della Lega Lombarda del 1226 e del 1231) e coltiva al contempo gli studi letterari, dedicandosi alla stesura di tre trattati morali in latino (il *De amore et dilectione Dei*, scritto durante i mesi della prigionia a Cremona nel 1238<sup>2</sup>, il *Liber de doctrina dicendi et tacendi*, del 1245<sup>3</sup>, e il *Liber consolationis et consilii*, del 1246<sup>4</sup>) e di cinque sermoni<sup>5</sup>, databili tra il 1243 e il 1250, che rivestono un ruolo importante nel quadro della storia della predicazione dei laici e delle confraternite in età comunale.

La trilogia dei trattati (in particolare il *Liber de doctrina dicendi et tacendi*) ebbe una notevole diffusione su scala europea, come dimostrano l'elevato numero di manoscritti censiti nell'edizione critica di Paola Navone<sup>6</sup> e i precocissimi e molteplici volgarizzamenti. Questi ultimi iniziano a propagarsi in Italia già sullo scorcio del XIII secolo, per l'esattezza tra il 1268 e il 1290, allargando la funzione didattica della produzione trattatistica di Albertano oltre i confini dell'ambito professionale dei podestà e dell'amministrazione comunale a cui l'autore si rivolgeva e coinvolgendo il più ampio ed eterogeneo pubblico dei cittadini, che avrebbe potuto attingere più agevolmente all'opera volgarizzata. Realizzate nello stesso periodo e negli stessi ambienti (tra Francia e Toscana) in cui si svolse l'attività di Brunetto Latini – il quale, non a caso, include in forma compendiarica il *De doctrina dicendi et tacendi* nei capitoli LXI-LXVII del II libro del *Tresor*<sup>7</sup>, da

cui si dirama, per via autonoma e parallela, la cosiddetta *Piccola dottrina del parlare e del tacere*<sup>8</sup> –, le versioni in volgare erano probabilmente indirizzate a destinatari affini ai lettori del Maestro di Dante. Il più antico volgarizzamento italiano a noi noto è attribuibile ad Andrea da Grosseto, che traduce l'intera trilogia di Albertano negli anni sessanta del Duecento, in Francia, seguito a stretto giro dal notaio pistoiese Soffredi del Grazia, che, sempre Oltralpe, allestisce una seconda traduzione nel 1275. A queste due versioni d'autore, la prima più fortunata nella tradizione, la seconda trasmessa da un solo testimone (Biblioteca Comunale Forteguerriana di Pistoia, A 53), seguono almeno due versioni toscane anonime complete<sup>9</sup>, realizzate ancora entro il XIII secolo o nei primi anni del XIV, e numerose altre versioni anonime frammentarie o limitate a uno solo dei tre trattati, talora in forma compendiate, che intrecciano con le più antiche una complessa rete di rapporti, indagata in vari studi recenti<sup>10</sup>, ma non ancora del tutto trasparente.

Già Segre<sup>11</sup>, nel volume *La prosa del Duecento*, intitolava la sezione consacrata ai volgarizzamenti *Traduzioni e imitazioni dal latino e dal francese*, riscontrando che le versioni in volgare sono da considerare spesso come veri e propri rifacimenti dell'originale, ognuno dei quali assume dunque un valore e un significato autonomi: cossiché – come ha scritto recentemente Tanzini – «l'opera di volgarizzamento non può ormai essere intesa come una mera trasposizione del testo latino in un contesto meno *litteratus*: volgarizzare è sempre un poco riscrivere l'opera. E dunque, è lecito chiedersi in che misura i nostri testi siano da considerarsi una "riscrittura" di Albertano, secondo le esigenze e le inclinazioni di quell'ambiente. [...] Ad esempio ci si può chiedere quanto i volgarizzatori intendano in senso istituzionale "comunale" i riferimenti che in Albertano restavano a livello di ammaestramento etico»<sup>12</sup>.

## Il contributo dei volgarizzamenti da Albertano al lessico politico in volgare

Considerata la vastità degli argomenti affrontati (ovvero – nell'ordine – l'amore di Dio inteso come la linfa che dovrebbe animare la rete dei rapporti sociali, la disciplina etica della parola e, infine, la promozione della pratica consiliare), non stupisce che i trattati di Albertano siano un ricco serbatoio di terminologia politica. Di conseguenza, anche i loro volgarizzamenti custodiscono un cospicuo patrimonio lessicale nell'alveo del quale è possibile individuare termini di uso comune risemantizzati in chiave di tecnicismi politici e prime attestazioni in volgare che si

diffonderanno rapidamente nella cultura coeva e successiva.

Preliminarmente occorre precisare che ho scelto di circoscrivere il campo di osservazione al volgarizzamento attribuito ad Andrea da Grosseto nel 1268<sup>13</sup> e a quello trãdito dal codice Bargiacchi (pisano, anteriore al 1288<sup>14</sup>), sia per ovvie ragioni di prioritã cronologica rispetto all'ampio *corpus* di volgarizzamenti italiani delle opere morali di Albertano realizzati tra XIII e XIV secolo, sia perché essi traducono integralmente la produzione trattatistica del giudice bresciano ed è possibile pertanto consultarli avvalendosi di edizioni critiche (sebbene quella del primo non sia recentissima). Non considererò invece il volgarizzamento di Soffredi del Grazia, che risulta mutilo di gran parte del *De amore et dilectione Dei* e non consente perciò un raffronto complessivo con le altre due versioni volgari.

Inoltre, prima di procedere a confrontare le reazioni dei volgarizzatori rispetto agli originali latini, è opportuno ricordare che non è noto a quale ramo della tradizione appartenesse il testo latino da cui essi traducevano, ed è perciò possibile operare un confronto solo con le edizioni moderne dei trattati di Albertano.

Senza l'ambizione di svolgere un'indagine esaustiva, dati gli ampi confini del tema, mi limiterò ad alcuni sondaggi lessicali che mirino a far emergere le innovazioni linguistiche piú significative e a iscriverle entro il sistema semantico-concettuale del pensiero politico di Albertano.

Come si evince sin dalle dediche incipitarie, la trilogia è animata dall'esplicito intento politico-pedagogico di *exponere*<sup>15</sup> la dottrina classica e scritturale (come si legge nel *De doctrina dicendi et tacendi: Verum quia verba in hoc versiculo comprehensa ponderosa sunt et generalia, et generalitas parit obscuritatem, ideo illa exponere ac pro modulo mee scientie, licet non ad plenum, proposui dilucidare*<sup>16</sup>; «Et imperò che le paraule comprese in questo verso sono paraule ponderose et gennerale, et la generalità rende oscurità, imperò quelle sponere secondo la qualità dela mia scientia et non pienamente dichiarare a tei de preposto»<sup>17</sup>) per *instruere* e *conformare*<sup>18</sup> (questo l'intento programmaticamente espresso nel prologo del *De amore et dilectione Dei*) il pubblico comunale attraverso la mediazione dei figli dell'autore, diretti dedicatari delle opere, rispondendo così alla necessità dei *multi* che *in dicendo [...] errant*<sup>19</sup>.

Tale intento pedagogico stimola la feconda attività di riscrittura e diffusione in volgare, operazione a sua volta eminentemente politica<sup>20</sup> che si concretizza, tra l'altro, in interventi innovativi, di incremento e adeguamento del testo al nuovo pubblico dei *laici modice literati*<sup>21</sup> a cui i volgarizzamenti sono destinati<sup>22</sup>.

A titolo esemplificativo, è possibile osservare come l'anonimo volgarizzatore pisano del codice Bargiacchi funga pionieristicamente da vettore di una famiglia di termini appartenenti all'area semantica della «comunicazione» (*cumunicamento*<sup>23</sup>, laddove Andrea da Grosseto traduce ancora *communicare* con *convenirsi*) intesa in senso lato («essere in rapporto o in relazione»<sup>24</sup>) e in senso piú circoscritto (nell'accezione di «mettersi insieme, sullo stesso piano o in societã»<sup>25</sup>). Inoltre, come si evince dai testi di séguito riportati, il termine *scomunica* viene adoperato nell'accezione di 'espulsione dalla comunitã

dei *noti*' (nel testo latino, in Andrea da Grosseto «conti», ovvero persone con cui si è in rapporto di confidenza<sup>26</sup>).

Albertano da Brescia, <i>De amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vitae</i> , 2, 5, S. L. Hiltz Romino (a cura di), Ph.D. Diss., University of Pennsylvania 1981, Liber II, Caput V, <i>De amicitia superbi vel perversi vitanda</i> , <a href="http://www.intratext.com/IXT/LAT0673/_PE.HTM">http://www.intratext.com/IXT/LAT0673/_PE.HTM</a> .	Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il « codice Bargiacchi » (BNCF II.III.272), a cura di F. Faleri, in « Bollettino dell'Opera del Vocabolario italiano », 14, 2009, p. 293.	Andrea da Grosseto, <i>Dei trattati morali di Albertano da Brescia</i> , volgarizzamento inedito fatto nel 1268 da Andrea da Grosseto, a cura di F. Selmi, Commissione per i testi di lingua, Bologna 1873, p. 226.
Omne animal diligit simile sibi, sic et omnis homo proximum sibi. Sicut communicabit lupus agno aliquando, sic communicatio peccatorum iusto. Que communicatio est sancto homini ad canem? Venationis leonis honager in heremo; sic pascua sunt divitum pauperes. Et sicut abhominatio est superbo humilitas, sic execratio divitum pauper. Dives commotus confirmatur ab amicis; humilis autem cum ceciderit, expellitur et a notis.	Ongna animale ama lo simigliante a séi, et così ongnomo colui ch'è [55]dl proximo a sé. Sì come lo lupo ale stagione s'acumunerà al'angello, così lo cumunicatore deli peccati al giuxto, lo qual cumunicamento è tale quale quella del sancto a[l] cane; et come lo cacciatore à leone et l'acino salvatico à l granaio, così li poveri sono pascimenti deli ricchi. Et sì com'è abominatio ne la humilità alo soperbio, così lo povero, se elli è trovato in fallo dali ricchi, è discacciato e iscumunicato, et se lo ricco fi trovato in fallo contra lo povero, è confermato dali suoi amici, l'umile, quando elli cade, è cacciato.	E secondo che ogni animale ama assomiglianti; e così ogni huomo 'l proximo suo. E secondo che si conviene 'l lupo coll'agnello, così si conviene lo peccatore col giusto; e secondo che le bestie del bosco sono venazione del leone, così sono i poveri de' (l) ricchi; e secondo che l'umilità è abominamento al superbio, così 'l poveri è un fastidio ad ricco. Et quando lo ricco si commoverà sarà confermato dagli amici; e quando l'umile caderà, sarà cacciato da [suoi] conti.

All'incirca negli stessi anni, come sottolinea Enrico Fenzi, Taddeo Alderotti, nell'*Etica volgare*, traduce letteralmente la *communicatio* della *Summa Alexandrinorum*<sup>27</sup> «comunicazione», nell'accezione di «comunanza», «comune partecipazione a qualcosa sulla quale, aristotelicamente, qualsiasi amicizia si fonda»<sup>28</sup>, termine che lo studioso mette a confronto con quello di *communité* in Brunetto Latini (con cui il Maestro di Dante si riferisce al contempo sia alla perfetta amicizia sociale sia all'assetto istituzionale). Osserva ancora Fenzi che, nel *Tesoretto*,

v. 136 e ss.<sup>29</sup>, Brunetto opera una distinzione tra la naturale amicizia che lega l'uomo al padre e ai parenti e quella, cronologicamente successiva, che lo unisce al «Comuno». Una distinzione che ricorre anche in San Tommaso (*Summa theologiae*<sup>30</sup>), nei termini di *amicitia consanguineorum* e *civilis communicatio*: *amicitia consanguineorum fundatur in coniunctione naturalis originis; amicitia autem concivium in communicatione civili [...]. In his qui pertinent ad civilem conversationem plus debemus diligere concives [quam consanguineos]*<sup>31</sup>.

Osserviamo come lo spunto terminologico dell'Allderotti corrisponda a un insieme di concetti che si addensano intorno a termini derivati dal latino *communis*, in volgare *comune / comuno*. Questa costellazione di termini viene coerentemente sistematizzata in San Tommaso: la *civilis communicatio* è accostata sinonimicamente alla *civilis conversatio*, quest'ultima propria degli *homines prudentes* e corrispondente, nella *Sententia libri Ethicorum*<sup>32</sup>, a *totum negotium virtutis et politice*. L'Aquinata si serve di un sistema terminologico più strutturato e coerente, in cui la *civilis conversatio* è la declinazione sociale della più antica *conversatio* monastica, caratterizzata dall'*af-fabilitas*<sup>33</sup>. Carla Casagrande e Silvana Vecchio segnalano inoltre che secondo San Tommaso il modello di *conversatio* di Cristo coniuga la dimensione contemplativa con «momenti di socialità e di comunicazione attraverso il doppio registro della predicazione e dell'insegnamento»<sup>34</sup>. Sarebbe lecito, di conseguenza, avvicinare questa *conversatio / communicatio*, che nasce inizialmente nell'ambito del cenobio per poi aprirsi all'esterno con la predicazione, alla comunicazione sociale e politica del cittadino che esprime la propria umanità nel dialogo con i suoi pari all'interno della società civile.

### Vita attiva, vita contemplativa

Tornando ad Albertano, la riflessione sul tema della vita in comune contrapposta a quella contemplativa è terreno fertile tanto per la speculazione morale, quanto per le innovazioni lessicali introdotte dai volgarizzatori.

Ancora nel *De amore et dilectione Dei*, all'inizio del capitolo XXIV del IV libro, *De vita activa et contemplativa*, Albertano insiste sul concetto per cui *Nichil est tam naturale quam consortem nature iuvare*<sup>35</sup> (nel Bargiacchi: «[...] nulla cosa è sì naturale come aiutare l'omo lo consorto dela sua natura, cioè l'uno homo l'altro»<sup>36</sup>). Nel cosiddetto codice Bargiacchi (*Dela vita ativa et contemplativa*, IV, 24)<sup>37</sup> compare la prima attestazione volgare del sintagma *vita contemplativa* (attestato anche nel corrispondente passo – *D'alleggere la buona vita*, cap. XXXIV – dell'edizione Selmi dei volgarizzamenti di Andrea da Grosseto)<sup>38</sup>, nonché le prime attestazioni del sostantivo *consorto*<sup>39</sup> (*consorte* in Selmi)<sup>40</sup> nel significato di «chi ha in comune con altri la stessa condizione»<sup>41</sup>.

Più oltre, sempre nel XXIV capitolo, è interessante osservare l'abbinamento tra gli attributi *contemplativa* e *osiosa*, accanto alla traduzione di *negotiis publicis* con «fatti del comuno» (Bargiacchi) o «faccende comunali» (Andrea da Grosseto).

Albertano da Brescia, <i>De amore et dilectione Dei</i> , S. L. Hiltz Romino 1981, <i>Liber IV, Capitulum XXIV, De vita activa et contemplativa</i> , <a href="http://www.intratext.com/IXT/LAT0673/_P20.HTM">http://www.intratext.com/IXT/LAT0673/_P20.HTM</a> .	<i>Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il «codice Bargiacchi»</i> (BNCF II.III.272), Faleri 2009, p. 366-367.	Andrea da Grosseto, <i>Dei trattati morali di Albertano da Brescia, volgarizzamento inedito fatto nel 1268 da Andrea da Grosseto</i> , Selmi 1873, p. 373.
<i>De vita activa et contemplativa</i> [...] De vita autem contemplativa, que otiosa sive tranquilla dicitur, idem Tullius dixit, Multi autem et sunt et fuerunt, qui eam, quam dico, tranquillitatem expectantes a negotiis publicis se removerunt, ad ociumque perferunt; in hiis et nobilissimi philosophi longique principes et quidam homines severi et graves nec populi nec principum mores ferre potuerunt, vixeruntque nonnulli in agris delectati re familiari sua, et eorum quidam contenti suo et parvo.	<i>Dela vita ativa et contemplativa</i> [...] Dela vita contemplativa, la quale si dice osiosa et riposata, disse Tullio che molti homini sono et fuono che spectando lo dicto riposo, et per fuggire fatiche, sono partiti dali facti del comuno et fuggiti dal dicto riposo; et molti ne sono stati, sì come li nobili phylozofi et li altri homini gravi, che non àno siguitato li costumi deli populi né deli signori, et molti ne fuono che si dilectòno di vivere delo loro avere stando contenti delo loro pogo.	<i>D'alleggere la buona via</i> [...] De la vita contemplativa, k'è detta vita di riposo, elli medesimo Tullio ne disse: molti furono et sono ke adomandando la vita, ke io dico riposevole, rimossersi de le faccende comunali e fuggiro ad riposo. E in questi e gentilissimi filosofi e grandi principi e aliquanti uomini crudeli e gravi non pottero sofferire li costumi del popolo nè de sengnori, e perciò tutti si dilectaro di vivere ne' campi co le cose loro, e aliquanti ke fuoro di loro fuoro contenti del loro poco.

Nel capitolo precedente del *De amore et dilectione Dei*, Albertano introduce, ricavandola da Goffredo di Winchester (Pseudo-Marziale)<sup>42</sup>, la similitudine della fune grazie alla quale due compagni si possono salvare a vicenda se uno dei due cade: l'immagine appare anche (con una minima variazione) nel *Tesoretto*<sup>43</sup>, proprio laddove Brunetto contrappone il «tirare una fune / di pace e di benfare [...] per comune» alla situazione senza via di scampo della «terra rotta di parte»<sup>44</sup>. Sarebbe evidente la convergenza lessicale tra l'utilità sociale della vita attiva rispetto alla scelta di coloro che sono «partiti dali facti del comuno», cioè dediti alla vita contemplativa e solitaria.

Albertano non prende ancora esplicitamente posizione in favore dell'una o dell'altra opzione, riservando la scelta al lettore e prospettando una doppia strada che conduce alla vita beata<sup>45</sup>; tuttavia ribadisce la centralità di un uso etico della parola in grado di marcare il confine tra inclusione ed esclusione dalla società cittadina, insistendo sulla dicotomia tra *verbum dulce*<sup>46</sup> (*dulce*<sup>47</sup> / *dolce parole*<sup>48</sup>) e *verbum turpe*<sup>49</sup> (*male parole*<sup>50</sup> o *paraule sosse*<sup>51</sup> rispettivamente in Andrea da Grosseto e nel codice Bargiacchi). Le dolci parole favoriscono la costruzione di una rete sociale fondata sull'amicizia (*Verbum dulce multipli-*

*cat amicos et mitigat inimicos*<sup>52</sup>, in volgare «la parola dolce moltiplica gli amici e ad humilia gli nimici»<sup>53</sup>), che è a sua volta la base dell'amicizia *erga omnes*<sup>54</sup>. Al contrario, se non è adeguatamente ammaestrata e disciplinata e il parlante cede all'impulso irrazionale della *voluntas dicendi*, la sua parola si converte in *verba irrationabilia*<sup>55</sup> (nel Bargiacchi *paraule non ragionevole*<sup>56</sup>). Si legge infatti in Albertano: *Et certe cavere debes ne voluntas dicendi in tantum te moveat atque ad dicendum te inducat quod appetitus tuus rationi non consentiat. Ait enim Salomon: «Sicut urbs patens et sine murorum ambitu, ita vir qui non potest cohibere spiritum suum in loquendo»*<sup>57</sup>. Chi non riesce a «domare la lingua»<sup>58</sup> e ad aderire al precetto «costringe lo tuo spirito che non prorompa»<sup>59</sup> finisce per essere un elemento eversivo e distruttivo per la società, ascrivibile a una delle seguenti categorie: la *mulier garrula*<sup>60</sup> (in volgare «femmina favellatrice e garrissaia»<sup>61</sup>) e il *vir linguosus*<sup>62</sup> (l'«homo linguardo»<sup>63</sup>) o *stultus*<sup>64</sup> (in volgare «macto»<sup>65</sup> o «passo»<sup>66</sup>), con i quali è impossibile stringere un rapporto amicale<sup>67</sup>.

Lasciamo da parte la femmina garrula e l'uomo troppo loquace e concentriamoci sull'uomo *stultus*: la categoria dei folli si può ricondurre alla concezione della follia come «percezione ribaltata del bene e del male»<sup>68</sup> espressa in quegli stessi anni da Guittone nella celebre lettera XIV: «Ma a la gran mattezza dei cittadini alpe sono città fatte»<sup>69</sup>. Si noti che, poco più avanti, Guittone associa i «dolci [...] frutti» al «giardino di pace» e i «crudeli e amarissimi» al «deserto di guerra». L'idea – sempre guittoniana – della città come «deserto e bosco» abitata da «orsi e dragoni»<sup>70</sup>, è strettamente collegata al compendio volgare di Taddeo Alderotti<sup>71</sup>. Il folle ribaltamento dei valori civili conduce a una vita bestiale, priva di umanità, come dirà Boccaccio nelle *Esposizioni*: «Bestialità e mattezza si posson dire essere una medesima cosa»<sup>72</sup>. Ma con Boccaccio siamo ormai in un contesto ideologico e storico del tutto nuovo: il suo amico e maestro Petrarca formulerà, nella *Vita solitaria*, un radicale «ripensamento del modello intellettuale che la cultura scolastica aveva espresso»<sup>73</sup>, e addirittura, nella lettera riguardante l'ascesa al Monte Ventoso<sup>74</sup>, arriverà a capovolgere la visione negativa del luogo deserto (dove, si noti, il poeta è *sola videndi cupiditate ductus*), proponendolo come luogo ideale per il recupero dell'interiorità contemplativa.

### Alla ricerca del bene comune

Il concetto di bene comune (*commodum commune*) in Albertano funge da discriminare tra un *modus vivendi* (che può assumere le forme tanto della vita attiva quanto della vita contemplativa) salutare per il Comune e un *modus vivendi* pernicioso, proprio di chi si rivela incapace di moderare gli eccessi nel parlare e nell'agire. Albertano nutiva infatti l'etimologia di *commodum* dalle *Derivationes* di Uguccione<sup>75</sup>, che cita e chiosa, appoggiandosi a Cassiodoro per associare ciò che è *commodum* (*cum modo*) e che può essere dato ad altri (*commodatur*) a ciò che è *communis*: *Debet etiam esse commodum moderatum: componitur enim commodum ex «cum» et «modum»*. *Nam ut ait Cassiodorus: «Si commodum mensuram equalitatis excesserit vim sui nominis non habebit. Debet etiam esse*

*commodum naturale et quasi commune, id est cum commo nostro et alieno»*<sup>76</sup>. Nei volgarizzamenti a noi noti, sembra possibile riscontrare uno slittamento lessicale. Andrea da Grosseto segue letteralmente il modello latino traducendo *commodum* con *comodo* e conservando così l'argomentazione etimologica, ma spiega con la glossa «cioè lo guadagno tuo» che viene ripresa e ampliata più oltre: «e 'l guadagno tuo naturale e quasi comune, cioè con tua utilità»; ecco il passo completo: «Anche de' esser lo comodo, cioè lo guadagno tuo, moderato; onde è detto comodo, cioè con modo. Unde disse Cassiodoro: che se 'l comodo passa la misura di quel ch'è convenevole, non può mai esser detto comodo, cioè guadagno. De' anche esser lo comodo e 'l guadagno tuo naturale e quasi comune, cioè con tua utilità e d'altrui, e non con danno d'alcun altro»<sup>77</sup>. Soffredi del Grazia sceglie direttamente *utilitate*: «Anchora de' essere l'utilitate moderata sechondo che dice Chasiodoro: se l'utilitate passa la misura perde la forza del suo nome»<sup>78</sup>; nel volgarizzamento Bargiacchi a *commodum* corrisponde sempre e solo *comune utilità*: «Dè dunqua essere utilità moderata; imperò, si come disse Cassiodoro, se la comune utilità mizura di equalità trapassa, non ritiene la forza del suo nome. Dè dunqua essere la comune utilità naturale et quazi comune con la nostra utilità et con l'altrui»<sup>79</sup>). Il passaggio da *comodo* a *utilità* si giustifica probabilmente in forza del valore formulare che in quegli anni assumono i sintagmi *utilità pubblica*<sup>80</sup> e *bene comune*<sup>81</sup> (contrapposto al *bene proprio*).

La prima interpretazione della nozione di *bene comune* come fondamento della vita comunale è attribuita da Francesco Bruni al domenicano fiorentino Remigio dei Girolami, autore del trattatello *De bono communi* (1301-1302), che «mette avanti alcuni luoghi scritturali sull'argomento della *communis utilitas* e della *superbia* che ne mette in pericolo il conseguimento, facendoli seguire, come è suo costume, dall'*auctoritas* degli *infideles*, cioè dei filosofi pagani»<sup>82</sup>; tra questi ultimi primeggia l'Aristotele dell'*Ethica*, che Remigio legge ovviamente in una traduzione latina e che parafrasa: *Si enim est idem bonum uni et civitati, maiusque et perfectius quod civitatis videtur suscipere et salvare; amabile quidem enim et uni soli, melius vero et divinius genti et civitatibus*<sup>83</sup>. Secondo Bruni, «[...] muove da qui la teoria dell'uomo come animale *politico*: *politico*, come si è già osservato, voleva dire per Aristotele abitante della *polis*, secondo un orizzonte singolarmente vicino alla realtà cittadine del Comune medievale»<sup>84</sup>. Nel *Tresor*, Brunetto Latini, riprendendo la teoria aristotelica delle forme di governo positive dal testo della *Summa Alexandrinorum*, aveva fatto corrispondere la democrazia alla «seigneurie des communes» (che il suo volgarizzatore Bono Giamboni renderà con «principato delle comunitadi») ed esplicita, con un riferimento diretto alla contemporanea esperienza politica italiana, il nesso tra governo del popolo e Comune<sup>85</sup>.

Il collante della vita associata è, per gli autori di trattati politici due e trecenteschi, la virtù della *concordia*, «*uniformis motus plurium voluntatum*»<sup>86</sup>, che per Albertano è – insieme all'*amicitia* – una delle sfaccettature della *benignitas*<sup>87</sup> e viene definita, sulla scorta dei *Moralium dogma philosophorum* di Guglielmo di Conches, «[...] *virtus cives et patriotas in eodem iure et cohabitatione*

*spontaneae vinciens*»<sup>88</sup>. In Andrea da Grosseto, che rende «La concordia è virtù che lega gli cittadini e compatrioti, con una medesima ragione e abitamento, per espontanea volontà», troviamo la prima attestazione volgare del termine *compatriota*<sup>89</sup>, che affianca – rispetto al modello latino – la preposizione *cum* (presente anche in *concordia*) al sostantivo *patriota*, ridefinendone il significato in chiave sociale. Non diversamente leggiamo nel Bargiacchi che «La concordia è virtù per la quale li cittadini in una medesima ragione et insieme vivono»<sup>90</sup>. Brunetto, che – come abbiamo già ricordato – scrive il suo «manuale di formazione dell'uomo politico»<sup>91</sup> negli stessi anni in cui Andrea da Grosseto volgarizza Albertano, nella sua rassegna delle forme di governo si sofferma esclusivamente sul modello italiano, che si distingue dall'alternativa francese «per il suo geloso e cauteloso principio dell'equilibrio dei poteri in nome dell'interesse comune»<sup>92</sup>, definendo la città come «uns assamblens de gens a abiter en un lieu et vivre a une loi»<sup>93</sup> (III 73, 3); analogamente, nella *Rettorica*, 2, sp. 4<sup>94</sup>, traducendo l'anonima *Ars rhetorice*, f. 2v, «*Civitas est collectio hominum facta ad iure vivendum. Unde cives non dicuntur eiusem muri participes se eiusdem iuris*»<sup>95</sup>, scrive che «Cittade è uno raunamento di gente fatto per vivere a ragione; onde non sono detti cittadini d'uno medesimo comune perché siano insieme accolti dentro ad un muro, ma quelli che insieme sono accolti a vivere ad una ragione».

A minacciare la conquista della *communis utilitas* mettendo a repentaglio la sopravvivenza stessa del Comune cittadino è, nelle *Prediche* del domenicano Giordano da Pisa (1260-1311), il perseguimento dell'interesse personale, da cui scaturisce il vizio antitetico alla *concordia*: «Impercioché l'uomo non guata al *ben comune*, ma pure [solo] al *ben proprio*: tanto è il malo amore d'amarsi troppo, che toglie ogni pace. E perché è così distrutta la pace nel mondo, se non per l'amore del *ben proprio*? Se l'uomo amasse il *ben comune* di tutti, oh quanta pace, e quanto bene sarebbe! Ma del contrario nascono tutti i vizii, tutti i mali, e le guerre, e le divisioni, e le discordie, gli odii, le 'nvidie, i micidii, e tutti i mali, e *distruggonse ne le cittadi e le comunanze*»<sup>96</sup>.

La riflessione di Albertano e quella del predicatore domenicano finiscono dunque per coincidere, riconoscendo nella minaccia del bene altrui l'origine delle tensioni sociali interne al Comune, come leggiamo nel cap. IX, l. III del *De amore: Amore itaque Dei et timore tantorum malorum guerram, quantumcumque potes, vitare debes, tua tibi servando et aliis relinquendo sua. Nam ut ait Seneca, "Principium discordie est quod est commune suum facere". Et iterum, "Quietissimam vitam agerent homines in terris, si duo hec verba ante res omnes colerent, scilicet meum et tuum."*<sup>97</sup> (nel volgarizzamento Bargiacchi: «Et dunqua per l'amor di Dio et per tema di tanti mali dèi schifare la guerra, qua[n]tu[n]qua puoi, riservando a te le tuoi cose et lassando le suoi ad altrui; che, sì come disse Seneca, *coninciamento è di discordia fare proprio di quello ch'è comune*. Et in altra parte disse: molto riposa vita menerebbero li homini in terra se queste due paraule bene intendessero, cioè "mio" et "tuo"»<sup>98</sup>). Sembra interessante rilevare come il secondo proverbio pseudosenechiano cui Albertano ricorre per avvalorare la propria tesi verta su un'argomentazione di ordine metalinguistico e

sul vizio che deriverebbe dalla mancata comprensione dei possessivi "mio" e "tuo".

## Conclusioni

Sebbene, come si è osservato in precedenza, la fortuna dei trattati di Albertano in Italia sia dipesa in gran parte dalla loro connotazione etica e pedagogica, è importante al contempo l'indubbio valore politico, che trova riscontro nell'eredità linguistica trasmessa dai molteplici volgarizzamenti e nella lunga vicenda della loro ricezione<sup>99</sup>.

Nel panorama culturale dell'età comunale, le versioni volgari della trilogia di Albertano intessono una fitta rete di rapporti con trattati politici coevi e immediatamente successivi. Si tratta di una cultura ancora prearistotelica<sup>100</sup>, che offre tuttavia alle teorie aristoteliche un terreno fertile in cui innestarsi.

## Bibliografia

### Fonti

- Beltrami *et alii* 2007 = P.G. Beltrami *et alii* (a cura di), *Tresor*, Torino, 2007.
- Bolton Holloway 1981 = Brunetto Latini, *Il Tesoretto (The Little Treasure)*, a cura di J. Bolton Holloway, New York-Londra, 1981.
- Branca 1965 = Giovanni Boccaccio, *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, vol. VI, Milano, 1965.
- Caramello 1962 = Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae cum textu ex recensione Leonina, Pars 2 2*, a cura di P. Caramello, Roma, 1962 [I ed. 1952].
- Cecchini 2004 = Ugucione da Pisa, *Derivationes*, a cura di E. Cecchini *et alii*, Firenze, 2004.
- Ciampi 1832 = *Volgarizzamento dei trattati morali di Albertano giudice di Brescia da Soffredi del Grazia notaro pistojese, fatto innanzi al 1278*, a cura di S. Ciampi, Firenze, 1832.
- Contini 1960 = G. Contini, *Poeti del Duecento*, Milano-Napoli, 1960.
- Faleri 2001 = F. Faleri (a cura di), *Il volgarizzamento Bargiacchi dei trattati morali di Albertano da Brescia*, edizione interna a uso dell'Opera del Vocabolario Italiano, 2001.
- Faleri 2009 = F. Faleri (a cura di), *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il «codice Bargiacchi» (BNCF II.III.272)*, in *Bollettino dell'Opera del Vocabolario italiano*, 14, 2009, p. 187-368.
- Ferrari 1955 = M. Ferrari (a cura di), *Sermones quattuor*, Lonato, 1955.
- Franceschi 1966 = D. Franceschi (a cura di), *Oculus pastoralis pascens officia et continens radium dulcibus pomis suis*, Torino, 1966.
- Fratres praedicatorum 1969 = Tommaso d'Aquino, *Sententia libri Ethicorum*, I-III, *Fratres praedicatorum*, Roma, 1969.
- Hartwig 1974 = Godfrey von Winchester, *Der Liber proverbiorum des Godefrid von Winchester; mit einer Einleitung herausgegeben von Gerhard Hartwig*, Würzburg, 1974.
- Hiltz Romino 1981 = Albertano da Brescia, *De amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vitae*, l. III, cap. XXIV, a cura di S.L. Hiltz Romino, Pennsylvania, 1981, tesi di dottorato rivista per la pubblicazione in internet e consultabile sul sito: <<http://www.intra-text.com/IXT/LAT0673/>>.
- Maggini 1915 = Brunetto Latini, *La Rettorica*, a cura di F. Maggini, Firenze, 1915 (ristampa con prefazione di C. Segre, Firenze, 1968).
- Marchesi 1904 = C. Marchesi (a cura di), *L'Etica Nicomachea nella tradizione latina Medievale. (Documenti ed Appunti)*, Messina, 1904.
- Margueron 1990 = Guittone d'Arezzo, *Lettere*, a cura di C. Margueron, Bologna, 1990.
- Navone 1998 = Albertano da Brescia, *Liber de doctrina dicendi et tacendi*, a cura di P. Navone, Tavernuzze (Fi), 1998.
- Padoan 1965 = Giovanni Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a cura di G. Padoan, in Branca 1965, p. ###.###.
- Panella 1985 = E. Panella, *Dal bene comune al bene del comune: i trattati politici di Remigio dei Girolami nella Firenze dei bianchi-neri*, Pistoia, 1985.
- Rossi 1933 = Francesco Petrarca, *Le familiari*, 4 voll., a cura di V. Rossi, (vol. IV a cura di U. Bosco), Firenze, 1933-1942.

Selmi 1873 = Andrea da Grosseto, *Dei trattati morali di Albertano da Brescia, volgarizzamento inedito fatto nel 1268 da Andrea da Grosseto*, a cura di F. Selmi, Bologna, 1873.

Shaw 2009 = Dante Alighieri, *Monarchia*, a cura di P. Shaw, in *Le opere di Dante Alighieri*, Società Dantesca Italiana, Edizione Nazionale, V, Firenze, 2009.

Sundby 1873 = Albertano da Brescia, *Liber consolationis et consilii ex quo hausta est fabula de Melibeo et Prudentia*, a cura di T. Sundby, Havnæ, 1873.

#### Studi

Alessio 1979 = G. Alessio, *Brunetto Latini e Cicerone (e i dettatori)*, in *Italia medioevale e umanistica*, 22, 1979, p. 123-169.

Antonelli – Motolese – Tomasin 2014 = G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. II. Prosa letteraria*, Roma, 2014.

Artifoni 2009 = E. Artifoni, *Tra etica e professionalità politica: la riflessione sulle forme di vita in alcuni intellettuali pragmatici del Duecento italiano*, in Trottmann 2009, p. 403-423.

Artifoni 2012 = E. Artifoni, *Amicizia e cittadinanza nel Duecento. Un percorso (non lineare) da Boncompagno da Signa alla letteratura didattica*, in Lori Sanfilippo – Rigon 2012, p. 9-30.

Barbato 2013 = M. Barbato, *Come abbiamo imparato a scrivere in toscano*, in Casanova Herrero – Calvo Rigual 2013, p. 27-38.

Barca 1995 = D. Barca, *Le traduzioni romanze del 'liber de arte loquendi et tacendi' di Albertano da Brescia*, tesi di dottorato di ricerca in Scienze letterarie (Letterature comparate), V ciclo, Roma, 1995.

Bruni 2003 = F. Bruni, *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, Bologna, 2003.

Casagrande – Vecchio 2012 = C. Casagrande, S. Vecchio, *Dall'aedificatio all'affabilitas. Le virtù della conversazione nella cultura medievale*, in *I Castelli di Yale*, XII, 2012, p. 21-34.

Casanova Herrero – Calvo Rigual 2013 = E. Casanova Herrero, C. Calvo Rigual (a cura di), *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románica, (Valencia 2010)*, Berlino, 2013.

Ciociola 2001 = C. Ciociola (a cura di), *La tradizione dei testi*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, Roma, 2001.

D'Agostino 2001 = A. D'Agostino, *La prosa delle Origini e del Duecento*, in Ciociola 2001, p. 91-135.

Faleri 2009 = F. Faleri (a cura di), *Il volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia secondo il codice Bargiacchi (BNF II.III.272)*, in *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, XIV, 2009, p. 187-368.

Felice 2013 = D. Felice (a cura di), *Studi di Storia della Filosofia. Sibi suis amicisque*, Bologna, 2013.

Fraulini 2013 = F. Fraulini, *Disciplina della parola, educazione del cittadino. Analisi del «Liber de doctrina dicendi et tacendi di Albertano da Brescia»*, in Felice 2013, p. 79-102.

Frosini 2014 = G. Frosini, *Volgarizzamenti*, in Antonelli – Motolese – Tomasin 2014, p. 17-72.

Gentili 2011 = S. Gentili, *Bene comune e naturale socialità in Dante, Petrarca e nella cultura filosofica in lingua volgare (secc. XIII-XIV)*, relazione nell'ambito del convegno *Il bene comune: forme di governo e gerarchie sociali nel basso Medioevo (Todi, 9-12 ottobre 2011)*.

Gentili 2014 = S. Gentili, *L'edizione dell'«Etica in volgare» attribuita a Taddeo Alderotti: risultati e problemi aperti*, in Lines – Refini 2012, p. 2-22.

Librandi – Piro 2016 = R. Librandi, R. Piro (a cura di), *L'italiano della politica e la politica per l'italiano*, XI convegno dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Napoli, 20-22 novembre 2014), Firenze, 2016.

Lines – Refini 2014 = D.A. Lines, E. Refini (a cura di), *Aristotele fatto volgare. Tradizione aristotelica e cultura volgare nel Rinascimento*, Pisa, 2012.

Lori Sanfilippo – Rigon 2012 = I. Lori Sanfilippo, A. Rigon (a cura di), *Parole e realtà dell'amicizia medievale*, Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XXII edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 2-4 dicembre 2010), Roma, 2012.

Maffia Scariati 2008 = I. Maffia Scariati (a cura di), *A scuola con Ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal medioevo al Rinascimento*, Actes du Colloque (Bâle, 8-10 giugno 2006), Firenze, 2008.

Papi, Lorenzi 2016 = F. Papi, C. Lorenzi, *Lessico politico in due antichi volgarizzamenti del De regimine principum: le forme di governo*, in Librandi – Piro 2016, p. 163-178.

Pastore Stocchi 1970 = M. Pastore Stocchi, *Albertano da Brescia in Enciclopedia dantesca*, Milano, 1970, I, p. 96.

Robiglio 2007 = A. Robiglio, *Appunti sulla conversazione: tra Dante Alighieri e Baldassar Castiglione*, in *Rassegna europea di letteratura italiana*, 29-30, 2007, p. 93-107.

Segre – Marti 1959 = C. Segre, M. Marti (a cura di), *La prosa del Duecento*, Napoli, 1959.

Squillaciotti 2007 = P. Squillaciotti, *La tradizione manoscritta delle opere di Brunetto Latini*, in Beltrami et alii 2007, p. XLVII-LIX.

Torri 1994 = P. Torri, *Edizione critica del volgarizzamento di Brunetto Latini della Doctrina de arte loquendi et tacendi di Albertano da Brescia. Uno scavo sulla tradizione del Tresor*, Tesi di dottorato, 2 voll., Parigi, 1994.

Trottmann 2009 = C. Trottmann (a cura di), *Vie active et vie contemplative au Moyen Âge et au seuil de la Renaissance*, Roma, 2009.

Vaccaro 2011 = G. Vaccaro, *L'arte del dire e del tacere. Un censimento dei manoscritti del De doctrina loquendi et tacendi nei volgari italiani*, in *Medioevo letterario d'Italia*, 8, 2011, p. 9-56.

Varvaro 2004 = A. Varvaro, *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, Roma, 2004.

Zinelli 2008 = Zinelli, F., *Tradizione mediterranea e tradizione italiana del Livre dou Tresor*, in Maffia Scariati 2008, p. 35-83.

Zingarelli 1901 = N. Zingarelli, *I trattati di Albertano da Brescia in dialetto veneziano*, in *Studi di letteratura italiana*, III, 1901, p. 151-192.

#### Opere di consultazione

GDLI 1961-2002 = S. Battaglia (a cura di), GDLI. *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino 1961-2002.

#### Bibliografia in rete

Corpus TLIO, *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>> (ultima consultazione: 24/10/2016).

Hiltz Romino 1981 = Albertano da Brescia, *De amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vitae*, I, III, cap. XXIV, S. L. Hiltz Romino (a cura di), Pennsylvania 1981, consultabile in rete sul sito: <<http://www.intratext.com/IXT/LAT0673/>> (ultima consultazione: 09/10/2016).

#### Note

<sup>1</sup> Non si hanno notizie di Albertano oltre il 1253, come osserva Pastore Stocchi 1970, p. 96.

<sup>2</sup> Hiltz Romino 1981.

<sup>3</sup> Navone 1998.

<sup>4</sup> Sundby 1874.

<sup>5</sup> Ferrari 1955.

<sup>6</sup> Navone 1998.

<sup>7</sup> Squillaciotti 2007; sulla complessa tradizione manoscritta del *Tresor*, v. anche Zinelli 2008.

<sup>8</sup> Vaccaro 2011, p. 18 e *passim*; per quanto riguarda l'edizione critica del volgarizzamento di Brunetto Latini del *De doctrina*, v. Torri 1994.

<sup>9</sup> Una versione di area linguistica pisana (datata al 1287-1288 e nota grazie al codice Bargiacchi – Fi BNC II.III.272 – e ad altri tre manoscritti – Fi BNC II.II.23, Rm Bibl. Corsiniana dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Rossi 69, Pr BP Palat. 75), v. Faleri 2009; una versione fiorentina (edita nel 1610 da Bastiano de' Rossi e risalente agli anni settanta del Duecento), v. D'Agostino 2001, 111-113; Barca 1995, p. 51 segnala infine l'esistenza di un rimaneggiamento di area toscana del *De doctrina dicendi et tacendi* all'interno di un manoscritto del *Fiore di viri* (Fi BNC Laur. Gadd. 9).

<sup>10</sup> Rinvio a tal proposito a D'Agostino 2001; Divizia 2007; Faleri 2009; Vaccaro 2011.

<sup>11</sup> Segre 1959.

<sup>12</sup> Tanzini 2012, p. 174; in merito alle ragioni della fortuna dei trattati di Albertano (in particolare del *De doctrina dicendi et tacendi*) in Italia, recepiti principalmente come opere di edificazione personale, v. anche Fraulini 2013, p. 18; la più recente sintesi sui volgarizzamenti si deve a Frosini 2014.

<sup>13</sup> Selmi 1873.

<sup>14</sup> Faleri 2009.

<sup>15</sup> Navone 1998, p. 1, § 7.

<sup>16</sup> *Ibid.*, §§ 6-7.

<sup>17</sup> Faleri 2009, p. 199.

<sup>18</sup> Hiltz Romino 1981: *Liber I, Incipit liber de amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vitae*, <[http://www.intratext.com/IXT/LAT0673/\\_P1.HTM](http://www.intratext.com/IXT/LAT0673/_P1.HTM)>.

<sup>19</sup> Navone 1998, p. 2, § 2.

<sup>20</sup> Bruni 2003, p. 25-35.

<sup>21</sup> Franceschi 1966, p. 23.

- <sup>22</sup> Varvaro 2004, p. 582.
- <sup>23</sup> Faleri 2009, p. 293.
- <sup>24</sup> Tlio, s.v. *comunicare*, 1.
- <sup>25</sup> Tlio, s.v. *comunicamento*, 1.
- <sup>26</sup> Tlio, s.v. *conto*, agg./s. m., 1.
- <sup>27</sup> Epitome dell'*Etica Nicomachea*, v. Marchesi 1904, p. LXXV e Gentili 2014.
- <sup>28</sup> Fenzi 2008, p. 338.
- <sup>29</sup> Fenzi 2008, p. 327.
- <sup>30</sup> Caramello 1962, ii-ii, q. 26, a. 8, p. 145.
- <sup>31</sup> Robiglio 2007, n. 1, p. 102.
- <sup>32</sup> *Fratres praedicatorum* 1969, ii, *lectio* 3, n. 14.
- <sup>33</sup> Casagrande – Vecchio 2012, p. 30.
- <sup>34</sup> *Ibid.*, p. 22.
- <sup>35</sup> Hiltz Romino 1981, *Liber IV, Caput XXIV, De vita activa et contemplativa*, <[http://www.intratext.com/IXT/LAT0673/\\_P20.HTM](http://www.intratext.com/IXT/LAT0673/_P20.HTM)>.
- <sup>36</sup> Faleri 2009, p. 366.
- <sup>37</sup> Tlio, s.v. *contemplativo*, n. 1.2.
- <sup>38</sup> Selmi 1873, p. 372.
- <sup>39</sup> Faleri 2009, 366.
- <sup>40</sup> Selmi 1873, p. 373.
- <sup>41</sup> Tlio, s.v. *consorte*, n. 1.
- <sup>42</sup> Hartwig 1974; Hiltz Romino 1981, *Liber IV, Caput XXXIII, De conversione ad Dominum*, <[http://www.intratext.com/IXT/LAT0673/\\_P1Z.HTM](http://www.intratext.com/IXT/LAT0673/_P1Z.HTM)>.
- <sup>43</sup> Bolton Holloway 1981, p. 10, v. 163-179: «Ed io, ponendo cura, / tornai alla natura / ch'audivi dir che tene / ogn'om ch'al mondo vene: / nasce primeramente / al padre e a' parenti, / e poi al suo Comune; / ond'io non so nessuno / ch'io volesse vedere / la mia cittade avere / del tutto a la sua guisa, / né che fosse in divisa; / ma tutti per comune / tirassero una fune / di pace e di benfare / che già non può scampare / terra rotta di parte».
- <sup>44</sup> In merito alle lotte di parte e al *bene comune* da Dante a Guicciardini, v. Bruni 2003.
- <sup>45</sup> Artifoni 2012, p. 407.
- <sup>46</sup> Selmi 1873, p. 12.
- <sup>47</sup> *Ibid.*
- <sup>48</sup> Faleri 2009, p. 203.
- <sup>49</sup> Navone 1998, p. 14, §§ 46-47 e *passim*.
- <sup>50</sup> Selmi 1873, p. 12.
- <sup>51</sup> Faleri 2009, p. 204.
- <sup>52</sup> Navone 1998, p. 14, § 40 e *passim*.
- <sup>53</sup> Selmi 1873, p. 12; secondo il codice Bargiacchi: «la paraula dolce multiplica amici e ahumilia li nimici», Faleri 2009, p. 203.
- <sup>54</sup> Artifoni 2012, p. 8.
- <sup>55</sup> Navone 1998, p. 13, § 31.
- <sup>56</sup> Faleri 2009, p. 203; il paragrafo corrispondente non figura nell'edizione Selmi del volgarizzamento di Andrea da Grosseto.
- <sup>57</sup> Navone 1998, p. 6, §§ 17-18.
- <sup>58</sup> *Ibid.*, § 18.
- <sup>59</sup> *Ibid.*, «[...] *vir qui non potest cohibere spiritum suum in loquendo* [...]».
- <sup>60</sup> Navone 1998, p. 26, § 58.
- <sup>61</sup> Faleri 2009, p. 221; Navone 1998, 27, §§ 56-58 «*Item requiras ne de secretis cum ebrioso vel muliere mala loquaris. [...] Et alius dixit: "Garrulitas mulierum id solum novit celare quod nescit"*».
- <sup>62</sup> Navone 1998, p. 24, § 43.
- <sup>63</sup> Faleri 2009, p. 289, in latino *linguosus*; v. Navone 1998, p. 25, §42.
- <sup>64</sup> Navone 1998, p. 24, §§ 35-36.
- <sup>65</sup> Faleri 2009, p. 289.
- <sup>66</sup> *Ibid.*
- <sup>67</sup> *Ibid.*, p. 294.
- <sup>68</sup> Entrambe le citazioni da Gentili 2014, p. 6-7.
- <sup>69</sup> Margueron 1990, XIV, 7, p. 156-162.
- <sup>70</sup> Gentili 2011, p. 379.
- <sup>71</sup> *Ibid.*, p. 379-380, n. 23.
- <sup>72</sup> Padoan 1965, 137374, c. XI, § 57, 551.11.
- <sup>73</sup> Gentili 2011, p. 387.
- <sup>74</sup> Rossi 1933, *Fam.*, IV, 1.
- <sup>75</sup> Cecchini 2004, M 125 *MODUS*, «[34] *Item modus componitur cum con-et dicitur commodus – a – um, idest utilis, bonus, mansuetus, quasi cum modo; [35] unde commodum dicitur id quod commodatur, scilicet id quod nostri iuris est et ad alium temporaliter translatum est cum modo temporis, quamdiu apud eum sit; unde et commodum dictum est quasi cum modo datum, vel ad utilitatem non proprietatem datum*», Vol. II p. 784.
- <sup>76</sup> Navone 1998, p. 28, § 15-17.
- <sup>77</sup> Selmi 1873, p. 28.
- <sup>78</sup> Ciampi 1832, p. 19.
- <sup>79</sup> Faleri 2009, p. 209.
- <sup>80</sup> V. GDLI 1961-2002, s.v. *utilità*, n. 2.
- <sup>81</sup> V. GDLI 1961-2002, s.v. *bene*, n. 5.
- <sup>82</sup> Bruni 2003, p. 41.
- <sup>83</sup> Panella 1985, p. 124.
- <sup>84</sup> Bruni 2003, p. 42. Tuttavia *bene comune* è già nel volgarizzamento francese del *De regimine principum* di Egidio romano e da quello discende nel volgarizzamento senese trádito dal ms. Fi BNC II iv 129 datato 1288, alla cui edizione sta lavorando Fiammetta Papi.
- <sup>85</sup> Papi – Lorenzi 2016.
- <sup>86</sup> Shaw 2009, I, XV, p. 362.
- <sup>87</sup> Hiltz Romino 1981, *Liber IV, Caput X, De benignitate*, <[http://www.intratext.com/IXT/LAT0673/\\_P1M.HTM](http://www.intratext.com/IXT/LAT0673/_P1M.HTM)>.
- <sup>88</sup> Hiltz Romino 1981, *Liber IV, Caput X, De benignitate*, <[http://www.intratext.com/IXT/LAT0673/\\_P1M.HTM](http://www.intratext.com/IXT/LAT0673/_P1M.HTM)>.
- <sup>89</sup> cfr. Tlio, s.v. *compatriota*, 1.
- <sup>90</sup> Faleri 2009, p. 356.
- <sup>91</sup> Così Contini 1960 sul *Tresor*, p. 172.
- <sup>92</sup> Fenzi 2008, p. 332.
- <sup>93</sup> Beltrami *et alii* 2007, III, 73, 3, p. 790.
- <sup>94</sup> Maggini 1915, p. 13.
- <sup>95</sup> Alessio 1979, p. 137.
- <sup>96</sup> *Prediche*, ed. Manni, p. 315 (corsivi miei).
- <sup>97</sup> Hiltz Romino 1981, *Liber III, Caput IX, De guerra vitanda*, <[http://www.intratext.com/IXT/LAT0673/\\_P15.HTM#SS5](http://www.intratext.com/IXT/LAT0673/_P15.HTM#SS5)>.
- <sup>98</sup> Faleri 2009, p. 335 (corsivi miei).
- <sup>99</sup> Fraulini 2013, p. 19, «L'ecclettica capacità di adattamento a differenti usi ed interpretazioni garantisce ai trattati di Albertano fortuna duratura, destinata a protrarsi, come si è detto poc'anzi, fino al XV secolo».
- <sup>100</sup> Artifoni 2012, p. 1; Artifoni 2009, p. 408.